





## INTRODUZIONE

Il Dossier 2015, offerto all'attenzione della Comunità diocesana, intende registrare con verità e con umiltà il volto della nostra Caritas diocesana. Esso si articola attorno a quattro grandi capitoli: il Centro di ascolto, il laboratorio delle Caritas parrocchiali, il Servizio civile e l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse. Di questi si racconta il percorso compiuto in questi ultimi tempi, ma soprattutto – evidenziando esperienze positive e difficoltà incontrate – se ne rilancia la proposta perché tutta la Comunità diocesana non solo conosca ma sia coinvolta. In questo modo il Dossier compie un prezioso servizio in ordine al consolidamento della dimensione pedagogica della Caritas.

### La funzione pedagogica della Caritas

Siamo infatti convinti che la Caritas ha il compito di educare l'intera comunità alla testimonianza della carità. Con papa Benedetto crediamo che "l'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità.

Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l'amore. Conseguenza di ciò è che l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato" (*Deus caritas est*, 20). Vado ripetendo, specialmente nelle visite pastorali alle parrocchie, che i poveri non sono né della Caritas né del presbitero né di nessun altro: essi sono della Comunità ecclesiale. Essa se ne deve far carico. La Caritas si pone a servizio perché tutti assumano questo compito.

## Le diaconie della carità

A proposito delle Caritas parrocchiali vorrei sottolineare la proposta dell'istituzione delle Diaconie della Carità. Esse rispondono da una parte all'esigenza di qualificare e, in un certo senso, orientare il ruolo e il servizio diaconale nella nostra Chiesa e, al tempo stesso di offrire uno strumento concreto ed efficace per realizzare il progetto della Caritas italiana: una Caritas in ogni parrocchia. "La Caritas parrocchiale infatti è l'organismo pastorale istituito per animare la parrocchia, con l'obiettivo di aiutare tutti a vivere la testimonianza, non solo come fatto privato, ma come esperienza comunitaria, costitutiva della Chiesa. L'idea stessa di Caritas parrocchiale esige, pertanto, una parrocchia 'comunità di fede, preghiera e amore'. Questo non significa che non può esserci Caritas dove non c'è 'comunità', ma si tratta piuttosto di investire le poche o tante energie della Caritas parrocchiale nella costruzione della 'comunità di fede, preghiera e amore'. Come se la testimonianza comunitaria della carità fosse insieme la meta da raggiungere e il mezzo, (o almeno uno dei mezzi), per costruire la comunione. Un esercizio da praticare costantemente" (Caritas italiana).

## La forza rivoluzionaria della carità

Rilevo infine come la testimonianza della carità abbia in sé, insieme alla catechesi e alla liturgia, una forza dirompente in ordine al compito della Chiesa di evangelizzare. Il mondo cerca dei testimoni più che dei maestri, si lascia convincere dai fatti più che dalle parole, la realtà è più importante dell'idea (Cfr *Evangelii gaudium*, 231).

Già Paolo Vi lo aveva ribadito con forza quando nella *Evangelii nuntiandi* trattando delle vie della evangelizzazione, riconosceva nella testimonianza della carità la via principale: "Per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma

ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. [...] È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità” (n. 41).

Mentre ringrazio il Direttore della Caritas e i suoi Collaboratori per l’impegno profuso, auguro alla Comunità diocesana di poter utilizzare il presente Dossier al fine di crescere nella dimensione della carità cosicché si realizzi la parola di Gesù: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35).

Cesena, 3 aprile 2016, domenica *in Albis*

+ Douglas Regattieri  
*Vescovo di Cesena-Sarsina*



## UNO SGUARDO AL 2015

**Un anno** trascorso dalla nostra Caritas di Cesena-Sarsina con l'impegno di assumere sempre di più il volto di Chiesa, una Chiesa che sa farsi prossima ai fratelli che, oltre che perdere il necessario per vivere, rischiano di smarrire il senso del vivere stesso: costruire relazioni positive, per sperimentare la gioia di poter donare agli altri ciò che si è, più che ciò che si ha.

Un impegno che induca costantemente a verificare lo stile del nostro agire, che deve essere lo stile della povertà, della condivisione; per cui sull'erogazione di beni e servizi prevalga l'ascolto e l'accompagnamento.

Una Caritas che sa essere prima di tutto comunità e famiglia, dove le differenze mettono alla prova, ma non impediscono la comunione; non l'impoveriscono, al contrario la arricchiscono.

Una Caritas che ha camminato nella prospettiva del Convegno ecclesiale di Firenze "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo", per esprimere un *umanesimo in ascolto* che sa «... vedere la bellezza di ciò che c'è, nella speranza di ciò che può ancora venire»<sup>1</sup>; un *umanesimo concreto* che sa «... parlare con la vita... riconoscere i bisogni anche meno manifesti; immaginare azioni di risposta adeguate, non ossessionate dell'efficienza»<sup>2</sup>; un *umanesimo d'interiorità* dove «... la divina trascendenza e la prossimità d'amore... diventano l'ordine e la trama che si intersecano nel fondo più intimo e delicato della persona umana»<sup>3</sup>.

**Un anno** nel quale la nostra Caritas, soprattutto mediante l'attività del suo Centro d'Ascolto, ha cercato di unire al metodo dell'ascolto, dell'osservazione e del discernimento, quello della pro-

1 Traccia in preparazione al V Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze.

2 Idem.

3 Idem.

gettualità, perché la risposta al bisogno possa trasformarsi in opportunità di riscatto e liberazione dal bisogno stesso.

**Un anno** nel quale si è intrapreso l'impegnativo percorso indicato dal nostro Vescovo: far nascere e crescere le Diaconie della Carità nelle Zone Pastorali della nostra Diocesi: per dare maggiore forza e rendere più fecondo il prezioso lavoro svolto già da tempo dal Laboratorio delle Caritas parrocchiali, allo scopo di far nascere la Caritas in ogni comunità per l'animazione alla carità; per favorire il processo di decentramento dell'azione caritativa perché la risposta ai bisogni sia data sul territorio, dove la prossimità e l'affiancamento possono far nascere una efficace relazione di aiuto.

**Un anno** in cui sono stati fatti i primi passi per mettere in campo l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse «per rilevare sistematicamente le situazioni di povertà, disagio e vulnerabilità sociale, nonché il sistema di risposte messo in atto per contrastarle. Quanto osservato e rilevato è a disposizione della comunità cristiana per l'animazione al suo interno e verso la società civile»<sup>4</sup>.

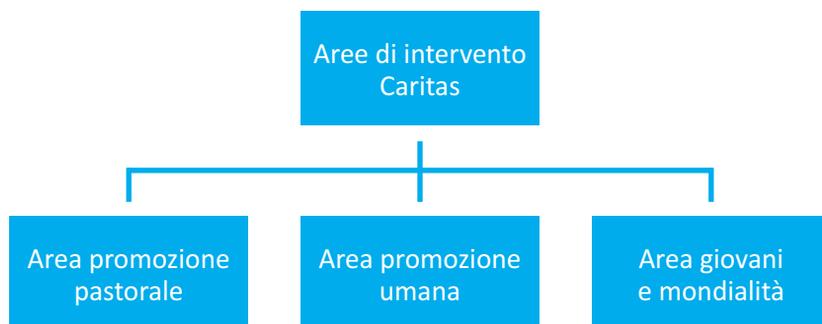
*il direttore*

diacono Ivan Bartoletti Stella

<sup>4</sup> Caritas italiana.

## DOSSIER CARITAS 2015

*All'interno del dossier le diverse azioni promosse dalla Caritas Diocesana sono raccolte in tre aree d'intervento che mantengono comunque un mandato unitario di servizio e animazione.*





## AREA PROMOZIONE PASTORALE



*La natura stessa dell'organismo pastorale Caritas è quella di «promuovere anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale<sup>1</sup>» (cfr. Statuto, art. 1 Caritas italiana). Si può quindi **affermare che la Chiesa costituisce il primo destinatario dell'azione della Caritas**, Chiesa che può chiamarsi comunità nella specifica forma della parrocchia.*



## 1. L'OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE (OSPO)



In un documento della Caritas Italiana di qualche tempo fa si legge *“l’Osservatorio delle Povertà e delle Risorse (OPR) nasce in Caritas sulla base della sollecitazione emersa nel corso del 2° convegno ecclesiale nazionale (Loreto 1985): «Dobbiamo [...] acquisire un’adeguata competenza nella lettura dei bisogni, delle povertà, dell’emarginazione: un osservatorio permanente, capace di seguire le dinamiche dei problemi della gente e di coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale in modo scientifico, non dovrebbe mancare in nessuna chiesa locale» (CEI, La Chiesa in Italia dopo Loreto). L’Osservatorio ha, quindi, una funzione esplicitamente pastorale”.*

Lo stesso documento, richiamata questa autorevole e chiara sollecitazione dei Vescovi italiani, entra poi maggiormente in merito, puntualizzando – in particolare – obiettivi e finalità, destinatari, oggetto specifico di lavoro di tale Osservatorio: *“L’Osservatorio delle Povertà e delle Risorse è uno strumento della Chiesa locale, per rilevare sistematicamente le situazioni di povertà, disagio e vulnerabilità sociale, nonché il sistema di risposte messe in atto per contrastarle”*. Quanto più esplicitamente al soggetto cui è riferita la sua attività: *“Destinataria principale del lavoro dell’Osservatorio è l’intera comunità cristiana, ai suoi diversi livelli”*; lo stesso, comunque, *“può anche rivolgersi, direttamente o indirettamente, alle istituzioni civili e all’opinione pubblica nel suo complesso”*. Un ultimo significativo accenno è allo *“oggetto specifico di lavoro, la conoscenza competente, sistematica e aggiornata”*.

### **L’osservatorio delle povertà e risorse in Diocesi**

Sulla base di questa chiara sollecitazione della CEI e delle relative indicazioni della Caritas Italiana si è aperta la fase “operativa”, che ha portato alla progressiva attivazione di osservatori diocesani e alla predisposizione di un sistema a rete per una interconnessione sempre più ampia, condivisa e diretta delle informazioni raccolte e registrate nei vari ambiti territoriali. Pure la nostra diocesi ha deciso di aderire a questo progetto e da circa metà del 2015 ha assunto uno specifico impegno in tale direzione. Ovviamente, a livello sia diocesano sia parrocchiale i centri Caritas hanno sempre previsto una più o meno ampia ed articolata attività di “registrazione” di informazioni riguardo alla propria utenza ed ai servizi offerti; ma, appunto perché ogni centro si muoveva in modo autonomo – sulla base, evidentemente delle proprie peculiarità e risorse, in senso lato – si trattava di informazioni difficilmente confrontabili e, in genere, di non facile lettura. Tenendo conto della realtà di riferimento, quanto mai varia ed differenziata a tale riguardo, si è ipotizzato – appunto a metà circa del 2015 – un percorso in due direzioni contemporaneamente: per quanto riguarda il centro dio-

cesano e gli eventuali centri parrocchiali concretamente interessati ed operativamente in grado di effettuare il “passaggio”, di adottare il sistema e la procedura informatica proposta dalla Caritas Italiana (OSPOweb); gli altri centri sono stati sollecitati ad adottare schede di rilevazione specificamente predisposte in sede diocesana. Un percorso – quello ideato e proposto – che, mentre da un lato ha inteso aderire al progetto nazionale, dall’altro ha voluto favorire l’adozione di un *modus operandi* (quanto a richiesta e registrazione di dati ed informazioni) unitario e coordinato, curando la progressiva messa in rete, quindi la circolazione degli stessi, in prospettiva di una lettura, analisi e ritorno sul territorio di quanto la realtà, nel suo complesso, va ponendo in emergenza. La seconda metà del 2015 è stata proposta come fase sperimentale. Ormai questa conclusa, se ne possono sintetizzare le “risultanze”: il centro diocesano ed alcuni (pochi per la verità) centri parrocchiali sono passati ad OSPOweb; alcuni altri hanno adottato, gradualmente, le schede di rilevazione proposte dal centro diocesano; altri ancora hanno continuato ad utilizzare “proprie” schede, premurandosi pure loro di consegnarne copia al centro diocesano, che si è fatto carico di trasferirne i dati – ovviamente quelli “compatibili” – in OSPOweb e comunque di registrarli tutti in tabelle Excel predisposte *ad hoc*. In definitiva, a conclusione del periodo sperimentale, tutte le informazioni dovrebbero risultare registrate, sistematizzate e, in linea di massima, disponibili ad una lettura e ad un’analisi – almeno in larga misura – unitaria, organica e condivisa. Si è detto che la fase sperimentale è giunta a conclusione; il processo avviato, in ogni caso, non si interrompe; anzi ciò di cui si avverte l’esigenza è un deciso passo in avanti nella direzione intrapresa, in linea – peraltro – con quel che la Caritas Italiana continua a proporre e a sollecitare.

Al punto del percorso in cui di fatto ci si trova, volendo dar conto di quanto concretamente disponibile in termini di dati ed informazioni raccolte e registrate, si farà esclusivo riferimento all’attività del centro diocesano.

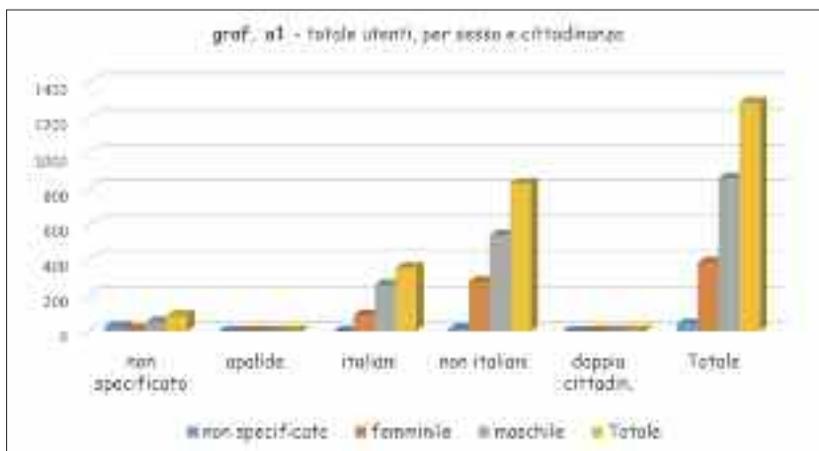
## Persone accolte

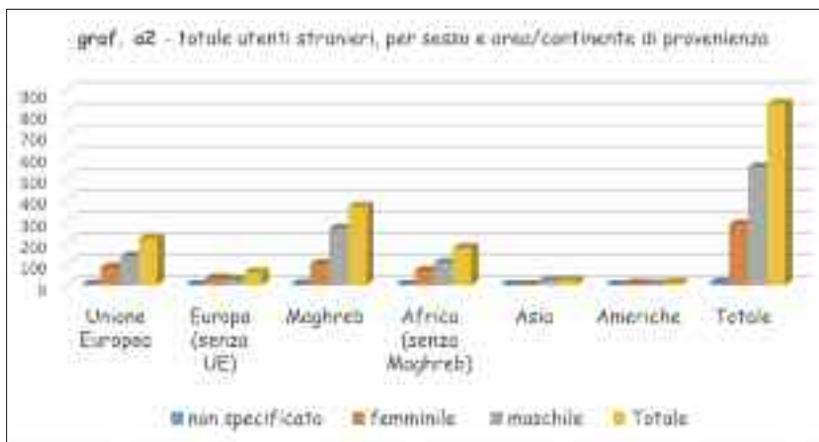
E si può partire dalle *persone* che il Centro d'Ascolto ha incontrato e registrato in tale periodo.

Queste risultano complessivamente 1.292, quasi il 10% in più rispetto all'anno precedente; in gran parte maschi (66,9%, contro il 30,1% di femmine; di 40 non risulta la specificazione di genere) **[graf. a1]**.

Quanto alla *cittadinanza*, si tratta in prevalenza di cittadini stranieri (64,6%); i cittadini italiani costituiscono poco più di un quarto del totale (27,8%); tutt'altro che trascurabile risulta comunque la quota di persone di cui non si ha specifica informazione (6,9%). Interessante è notare come fra gli stranieri sia relativamente più consistente la quantità delle femmine (33,5%, contro 25,89% relativo agli italiani).

Con riferimento alla *provenienza* dei cittadini stranieri, degli 838 (di cui si dispone di informazioni al riguardo) i più numerosi sono quelli provenienti da paesi africani del Maghreb (43,4% del totale, per quasi tre quarti maschi) **[graf. a2]**.





Se poi si considerano anche quelli giunti da altri paesi dell’Africa (20,5%, maschi per il 60,5%), la quota complessiva raggiunge il 64,0%. Visto che per un’altra quota piuttosto consistente si tratta di cittadini dell’Unione Europea (25,7%), una modesta quantità di persone proviene da altre aree: da paesi europei (extra-UE), il 6,8%; da paesi asiatici, il 2,4%; da paesi dell’America (Meridionale, quasi totalmente), poco più dell’1%. Il dato in emergenza, indipendentemente dal fatto di cogliere o meno di sorpresa, pare d’indubbia rilevanza ed interesse.

Ad arricchire considerevolmente il quadro al riguardo s’incaricano alcune informazioni più specifiche. Quando si parla di cittadini provenienti da paesi del Maghreb si parla soprattutto di marocchini (52,5% di quanti provengono da tale area) e di tunisini (33,2%). D’altra parte, quando si parla di cittadini dell’Unione Europea si parla in massima parte di rumeni (71,6% dei provenienti dalla UE) e di bulgari (10,6%).

Dalla provenienza, all’età. Con riferimento alla totalità delle persone risultanti al centro d’ascolto diocesano nel corso del 2015 a prevalere sono i 45-54enni e quelli appena più meno attempati, i 34-45enni, con quote pressoché equivalenti (rispettivamente, 28,2% e 28,1%) [graf. a3].



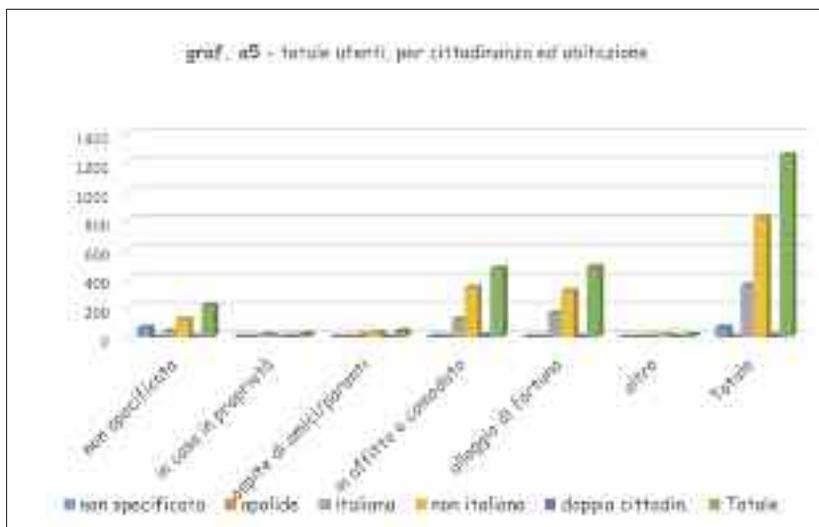
Seguono ad una certa distanza gli ancora più giovani 25-34enni (20,4%). I minorenni rappresentano solo lo 0,7%, mentre i più anziani ultra-sessantaquattrenni costituiscono il 3,4% del totale. Il dato di realtà si presenta assai diversamente connotato se si introduce la variabile cittadinanza. I cittadini italiani risultano decisamente concentrati sulla fascia 45-54 anni (33,9%) e ben più numerosi – rispetto ai non italiani – nella fascia successiva: 55-64 anni (22,4%) e degli ultra-sessantaquattrenni (5,9%). Di contro, meno numerosi sono i più giovani: 35-44 anni (23,5%), ancora di più, i 25-34enni (9,2%) e i 19,24enni (2,5%). In definitiva, mentre in complesso si ha prevalenza di persone adulte – 35-54 anni – fra gli italiani sono più numerosi quelli più attempati e, conseguentemente, meno numerosi, in proporzione, quelli più giovani. Da notare al riguardo, che i pochi utenti minorenni sono tutti di cittadinanza non italiana.

A proposito di questi ultimi, cioè di cittadini non italiani, può essere interessante conoscere la loro posizione giuridica, ovvero se in Italia con o senza regolare *permesso* (o carta) *di soggiorno*. Al riguardo si registra innanzitutto una consistente quota di persone di cui una tale informazione non è disponibile (32,7%, quasi un terzo) [graf. a4].



Per il resto, per circa la metà si tratta di cittadini “in regola” (50,1%); di conseguenza particolarmente ridotta è la percentuale di quanti non hanno regolare permesso (o carta) di soggiorno (4,9%). Un dato di realtà che non evidenzia pressoché alcuna differenza fra utenti maschi ed utenti femmine.

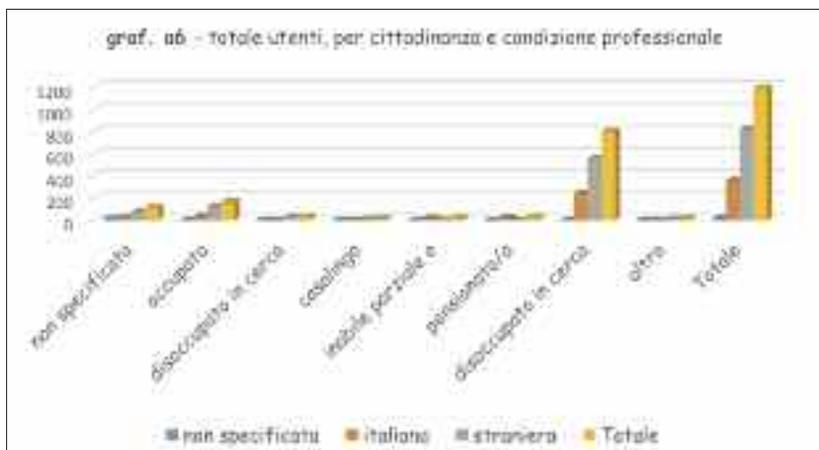
Tornando alla totalità degli utenti, l’attenzione si focalizza sull’*abitazione*, in sostanza su *se* ed eventualmente *dove* questi “rinca-sano” o perlomeno possono “rifugiarsi” per la notte. Da quanto



risulta dai dati disponibili, due sono – in genere – le soluzioni di gran lunga prevalenti: alloggio di fortuna – casa abbandonata, domicilio di fortuna, roulotte, auto ... – indicata dal 38,6% di tutti gli utenti [graf. a5]; seguono a distanza ravvicinata quanti, invece, possono usufruire di un’abitazione in affitto o in comodato (37,6%).

Relativamente poco numerosi risultano quelli ospiti di amici/parenti/conoscenti (3,2%) e ancora più modesta è la quota di chi abita in casa di proprietà (1,7%). Da non sottovalutare la quota di chi manca all’appello, ovvero delle risposte non disponibili ((17,6%). La realtà emergente introducendo la variabile *cittadinanza* appare significativamente differenziata: fra i cittadini italiani sensibilmente più elevata è la quota di chi ha indicato l’alloggio di fortuna (46,3%) e, corrispondentemente, una quota più contenuta di chi dispone di una casa in affitto (34,0%).

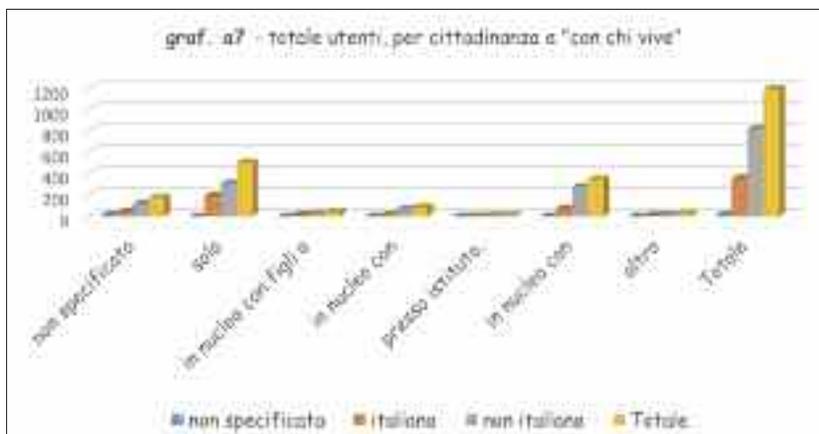
Altro dato emergente, piuttosto prevedibile invero, riguarda le abitazioni in proprietà: per quanto poco numerose siano in complesso, a goderne sono soprattutto gli utenti italiani (4,8%, contro 0,4%).



Riguardo alla *condizione professionale* a prevalere nettamente sono i cittadini disoccupati in cerca di nuova occupazione, che costituiscono il 67,2% del totale utenti [graf. a6].

Se si somma questo dato a quello dei disoccupati in cerca di prima occupazione (2,6%), si sfiora il 70%. Non meraviglia certamente che questi ultimi si ritrovino, soprattutto, fra i cittadini stranieri (3,6%, contro 0,3%). Gli occupati rappresentano complessivamente il 13,8%, mentre gli inabili (parzialmente o totalmente) si attestano sul 2,0%. Il riferimento alla cittadinanza pone in rilievo – oltre a quanto già segnalato – una più alta quota di occupati fra gli stranieri; dato che può anche cogliere di sorpresa (15,4%, contro 10,6%) e d'altra parte, una più consistente quantità (relativa) di inabili al lavoro (4,5%), nonché di pensionati (7,0%) fra gli utenti italiani; in questo caso, ben poca meraviglia. La centralità del “problema-lavoro” pare in tutta evidenza.

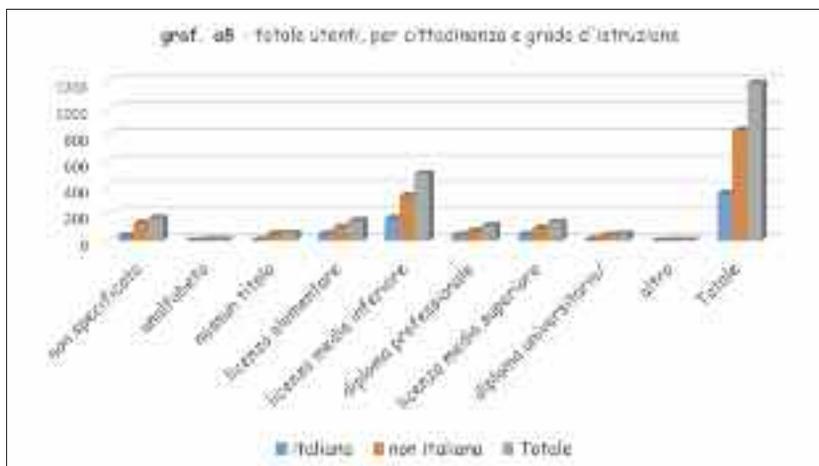
Se ci si riferisce al *con chi vivono*, si scopre che per gran parte si tratta di persone “sole” (42,2% del totale) [graf. a7], mentre un'altra consistente parte (29,3%) vive in un nucleo con coniuge, figli o altri familiari/parenti.



Va sottolineato come al “terzo posto” figurino quelli di cui non si hanno informazioni al riguardo (14,8%). Pure se in quantità particolarmente contenuta, vi sono utenti che vivono in un nucleo con conoscenti, comunque con persone esterne alla propria famiglia (6,9%) e quelli che vivono in un nucleo con figli o altri familiari/parenti (ma non col coniuge) (3,5%). Pochi risultano coloro che vivono presso istituti, comunità, ... (1,0%).

A voler entrare maggiormente in merito, risaltano anche alcune specificità in rapporto alla cittadinanza: fra i cittadini stranieri sono assai meno numerosi quanti vivono soli (37,5%), come pure quelli che vivono in un nucleo con figli o altri parenti (2,9%). Di contro, fra gli stessi si conta un maggior numero di chi vive in un nucleo con coniuge e figli (33,7%) e anche di chi vive in un nucleo con conoscenti o soggetti comunque esterni alla propria famiglia (8,4%). In fin dei conti comunque, quel che maggiormente risalta – come peraltro già evidenziato – è l’alta percentuale di persone che vivono sole; degli utenti italiani, oltre la metà vive in tale condizione.

Sul versante grado di *istruzione*, dai dati disponibili risultano prevalenti le persone con diploma di scuola media inferiore (secondaria di primo grado) (42,4% del totale) [graf. a8].



Seguono quanti hanno conseguito la licenza elementare (scuola primaria) (12,7%) e, a breve distanza, quelli con diploma di scuola media superiore (secondaria di secondo grado) (11,8%). Significativa è pure la quota di chi ha un diploma professionale (9,6%). Quanti non hanno alcun titolo di studio e quanti hanno conseguito un diploma universitario/laurea si attestano una quota non molto diversa (rispettivamente: 4,6% e 4,0%).

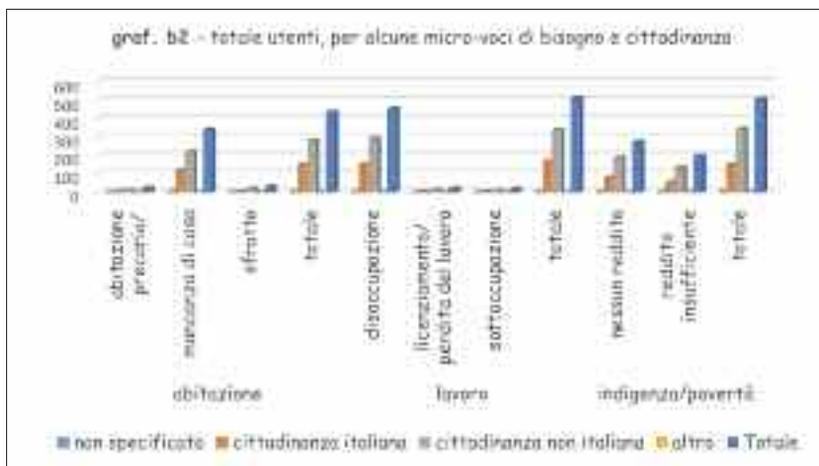
Non è certo da sottovalutare la quantità di dati non disponibili al riguardo (14,2%). Se si entra più nel merito si “scopre” che fra i cittadini italiani è più consistente la quota di chi ha conseguito la licenza di scuola media inferiore (46,9% del totale degli italiani), come pure la quota di chi ha la licenza elementare (14,2%) e di chi ha un diploma professionale (12,0%). A risultare meno numerosi sono gli utenti con diploma universitario/laurea (1,9%). Almeno a giudicare da dati disponibili, fra i cittadini stranieri si registrano quote più contenute di persone con licenza di scuola media inferiore (40,5%), con diploma professionale (8,5%). Più numerosi, relativamente, sono quelli con diploma universitario/laurea (4,9%), dato non certo da sottovalutare; come pure quanti non hanno alcun titolo di studio (6,0%).



## “Bisogni” rilevati

Dalle *persone* si passa ai *bisogni* da queste espressi o comunque rilevati. In complesso, di questi, emergono tre tipologie nettamente prevalenti: problemi di occupazione/lavoro (27,9% del totale di quelli riscontrati) [graf. b1]; problemi economici (27,5%; una quota, quindi, pressoché equivalente) e, un po' più a distanza, problemi legati all'abitazione (23,7%).

Considerati insieme, questi rappresentano quasi l'ottanta per cento dei bisogni complessivamente registrati; per cui ben poco “spazio” resta per altre tipologie. Fra queste di minor peso si possono segnalare problematiche familiari (6,5%) e di salute (6,4%). Qualche interessante particolarità emerge se si tiene conto della cittadinanza: per gli utenti italiani tutt'e tre le tipologie ai primi posti risultano relativamente meno incidenti, seppure in misura assai contenuta (rispettivamente: 25,5%, 22,8%, 22,4%). Quindi sono le tipologie in genere meno ricorrenti quelle che gli italiani esprimono in misura relativamente più accentuata: problemi familiari (10,5%), di salute (7,1%), di dipendenza (4,9%). Quelle

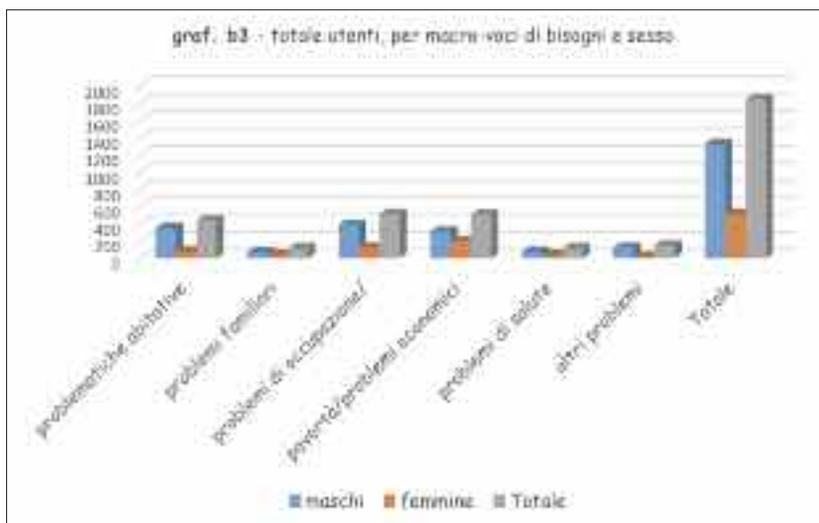


prese in considerazione sono in effetti macro-tipologie di bisogni, risultanti dall'aggregazione di ben più articolate "liste" di bisogni registrati in fase d'accesso al centro d'ascolto.

A voler entrare maggiormente in merito per verificare se, all'interno di tali aggregazioni, emergano dati di realtà di particolare rilievo, si riscontra che, partendo dal problema-abitazione, questo consiste soprattutto nella "mancanza di casa" (78,6% di tutti i bisogni abitativi espressi) [Tab. b2].

Siché altre più specifiche condizioni di bisogno abitativo appaiono di scarsa incidenza: "sfrazto" (7,3%) ed "abitazione precaria/inadeguata" (6,1%). Quello che risulta il bisogno più diffuso, ossia quello riferito al lavoro, va soprattutto sotto il nome più specifico di "disoccupazione" (88,2%). Sul versante povertà, è l'assoluta "mancanza di reddito" ad imporsi (54,4%), seguita da "reddito insufficiente" (39,3%). È piuttosto evidente e, in ultima analisi, piuttosto "scontato" che il riferimento alle micro-voce aggiunge ben poco e non incrementano significativamente il grado di conoscenza in merito: alla fin fine le citate micro-voce di bisogno di gran lunga più diffuse e quindi e rilevanti risultano chiare e di significato esplicito: la casa ed il lavoro mancano o sono decisa-

mente inadeguate; la sostanziale assenza o grave carenza di reddito figura, in effetti, come il terzo comun denominatore: in rapporto alle precedenti variabili esso si configura come effetto (soprattutto della “mancanza di lavoro”) e come causa (della “mancanza della casa”, perlomeno della sua pesante inadeguatezza). Questo è, per così dire, il quadro di risulta, che certo getta poca luce sul suo “processo di composizione”; processo presumi-

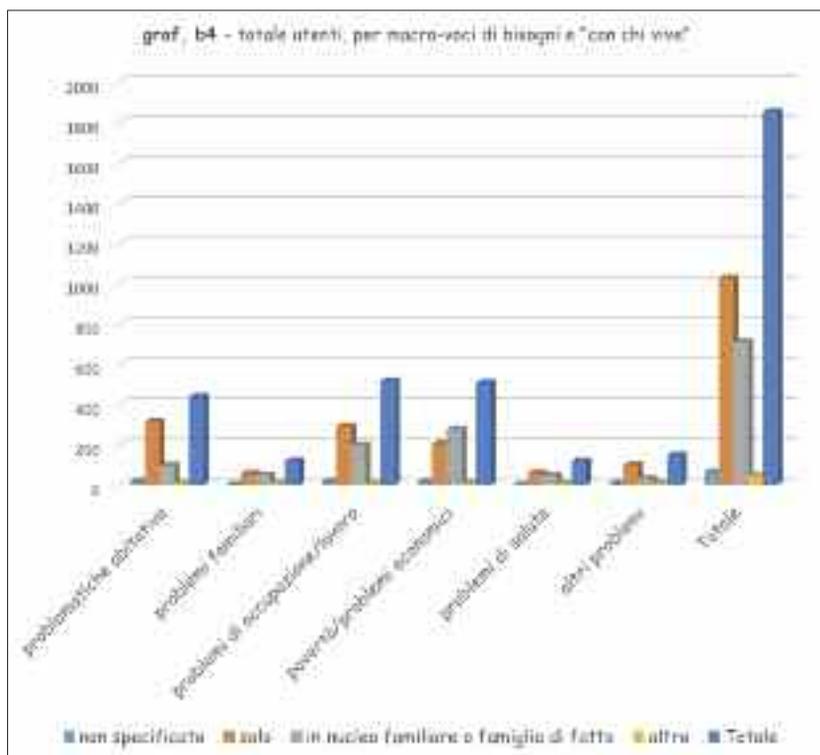


bilmente piuttosto lento e graduale, in genere. L’introduzione della variabile *cittadinanza* non pare modifichi significativamente la realtà posta in evidenza.

Relativamente ai bisogni, in specie a quelli più “diffusi”, può essere interessante introdurre la variabile *distinzione di genere* per verificare se ed eventualmente in qual misura questa risulti significativa. In effetti si registrano particolarità di rilievo; soprattutto riguardo ad alcuni bisogni: problemi economici interessano assai più ampiamente le femmine (38,0%, contro 23,4% per i maschi; quote calcolate sul totale degli utenti distinti in base al sesso) [graf. b3].

Anche problemi familiari – pur fra quelli meno diffusi – interessano maggiormente le femmine ((9,1% e quelli di salute (7,7%). Di contro, fra gli utenti maschi sono maggiormente avvertite problematiche riferite all’abitazione (26,5%, contro 16,4%); come pure problemi occupazionali (29,3%, contro 23,9%). A giudicare dai dati disponibili maschi e femmine sono esposti in maniera piuttosto differenziata alle varie tipologie di bisogno.

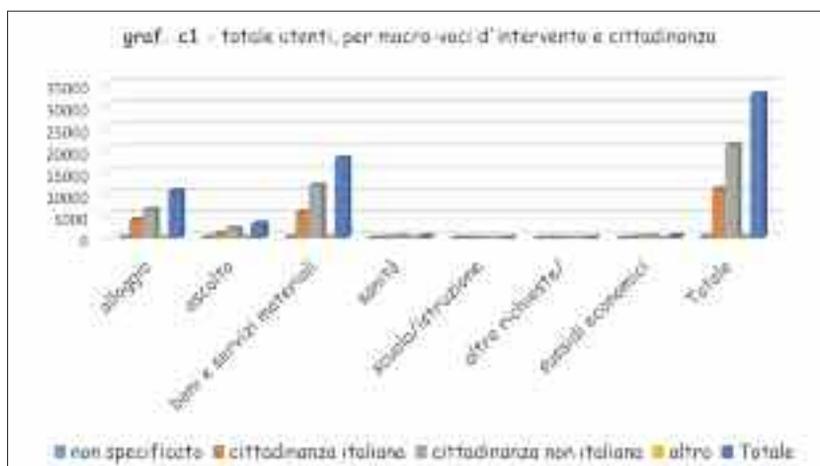
Altra variabile significativa risulta il *con chi vive*. Della totalità dei bisogni registrati la maggior parte è avvertita da persone che vivono sole (55,5%) [graf. b4]; mentre una quota sensibilmente più contenuta degli stessi coinvolge persone che vivono in nucleo familiare, comunque caratterizzato e costituito (38,3%).



Questo, il dato complessivo. Se si fa riferimento alle singole tipologie di bisogno (sempre aggregate per macro-voci) la realtà appare piuttosto diversificata: problemi abitativi sono assai più consistentemente avvertiti da persone che vivono sole (71,78%); mentre sono persone che vivono in nucleo familiare ad avere problemi economici (54,8%). Non meraviglia affatto che problemi familiari coinvolgano sia persone che vivono in nucleo familiare sia persone che vivono sole: l'incidenza di problematiche familiari chiama in causa sia il nucleo di cui si è attualmente parte sia quello di "provenienza" o di "appartenenza remota".

### “Risposte” offerte

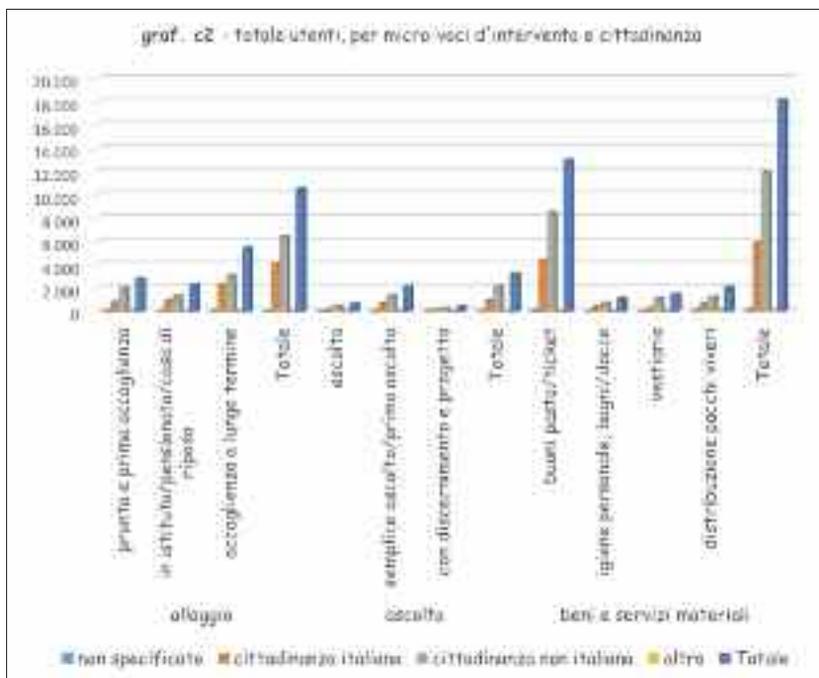
All'evidenziazione dei *bisogni* non può che far seguito quella degli *interventi*, ovvero delle “risposte” (tali perlomeno dovrebbero essere) offerte. Dalle informazioni registrate risulta che, complessivamente, gli interventi attivati nel corso del 2015 sono stati 32.649, prevalentemente consistenti in offerta di beni e servizi materiali ((55,4%; per oltre la metà, quindi) [graf. c1].



La seconda tipologia – in ordine decrescente – è rappresentata da offerta di alloggio (33,4%). Solo a considerevole distanza figura l'attività di ascolto, ovvero il rapporto diretto con gli operatori preposti, orientato appunto all'ascolto della realtà, dei bisogni e delle richieste dei singoli utenti (9,9%). Se si introduce, anche in questo caso, la variabile "cittadinanza" emergono particolarità di una qualche rilevanza; agli utenti di cittadinanza italiana, in proporzione, più consistente è l'offerta di alloggio (36,9%) e una quantità più contenuta di beni e di servizi materiali (53,1%). Sicché per gli utenti non italiani non può che registrarsi un dato di realtà all'opposto: una più consistente (sempre in senso relativo) offerta di beni e servizi materiali ((56,4%) e di attività d'ascolto (10,4%), insieme ad una più contenuta offerta di alloggio (30,4%).

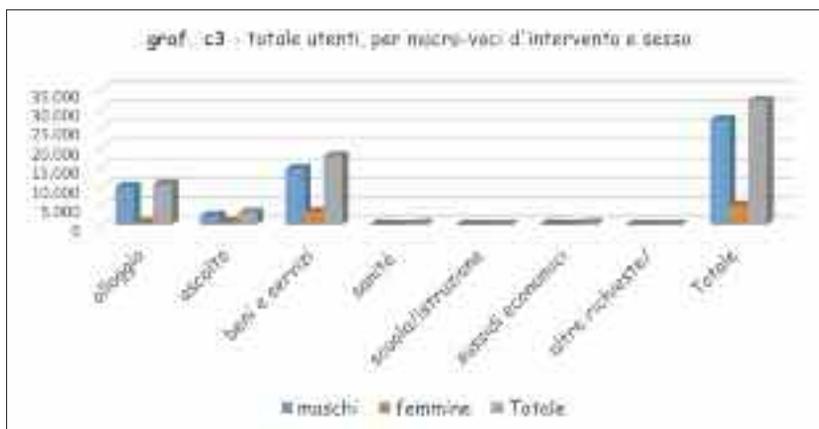
Si sono richiamate le principali tipologie di intervento offerte alle persone che hanno fatto ricorso al Centro d'Ascolto diocesano nel corso del 2015. Si è parlato di *macro-voci*, risultanti dall'aggregazione di più specifici interventi affini. Conviene entrare maggiormente in merito per meglio rendersi conto di come si configuri la realtà al riguardo. A prevalere sono – come s'è evidenziato – interventi consistenti nell'offerta di "beni e servizi materiali". In massima parte si tratta di "buoni pasto/ticket" (71,8% di tutti gli interventi di questa tipologia) [graf. c2].

Se poi si considera che al secondo posto risulta la "distribuzione di pacchi viveri" (11,5%), ci si rende conto che per "beni e servizi materiali" si devono intendere in massima parte (83,3%) interventi volti alla soddisfazione del bisogno primario dell'alimentazione. L'offerta di "vestiario" rappresenta meno del dieci per cento (8,2%, per l'esattezza) della complessiva offerta di "beni e servizi materiali". Se si passa alla seconda tipologia per rilevanza – offerta di "alloggio" – a prevalere decisamente è la "accoglienza a lungo termine" (51,6% di tutti gli interventi di questa tipologia). Interventi di "pronta e prima accoglienza" figurano al secondo posto (26,8%), seguiti a modesta distanza dall'offerta di alloggio "in istituto/pensionato/casa di riposo" (21,6%). Anche l'attività di



“ascolto”, pur se quantitativamente assai più contenuta, è senza dubbio degna di considerazione. In massima parte consiste nel “semplice ascolto/primo ascolto” (65,8% del totale); “voce” che – in specifico – comprende la totalità degli ascolti. Per essere ancora più espliciti e chiari questi si differenziano, per un verso, da quell’“ascolto” che in realtà indica (e quantifica) i vari “passaggi” ai servizi, senza il momento dell’ascolto vero e proprio (20,7%). La terza “voce” compresa nella macro-tipologia in questione è rappresentata dall’“ascolto con discernimento e progetto” (13,0%). Superfluo annotare come si tratti del più impegnativo intervento; più impegnativo in tutti i sensi. Il riferimento alla realtà emergente con l’introduzione della variabile *cittadinanza* non sembra evidenziare particolarità di rilievo, specie in rapporto alle “micro-voci” di gran lunga prevalenti.

Anche in rapporto agli interventi si prende in considerazione la variabile *distinzione di genere* e ci si rende conto di quanto significativa, questa, risulti. Relativamente ai maschi le percentuali non si discostano particolarmente da quelle complessive e ciò è da mettere in stretto rapporto con la schiacciante maggioranza di interventi a favore, appunto, dei maschi; le quote complessive rischiano di essere fortemente “schiacciate” su questa parte di utenti. Sicché appare più significativo riferirci all’altra parte, ovvero alle femmine. Si scopre allora che in rapporto ad esse risulta assai più consistente la quota di quelle cui sono stati offerti “beni e servizi materiali” (67,1% di tutti gli interventi rivolti alle femmine, contro 51,3% di quelli offerti ai maschi) [graf. c3].



Analoga osservazione per quanto riguarda l’attività di “ascolto”: relativamente più consistente è l’offerta di questo servizio, appunto alle utenti femmine (15,8%, contro 8,7%). Di contro, assai più contenuta l’offerta, alle stesse, di “alloggio” (12,3%, contro addirittura 36,4%). Come osservato in premessa, la distinzione di genere risulta variabile piuttosto rilevante, in rapporto ai servizi offerti.

Sulla base dei dati registrati in occasione dei colloqui al Centro d'ascolto diocesano questo è in sostanza il quadro emergente. Come riflessione "conclusiva", quella che si propone dovrebbe suonare abbastanza chiara e al tempo stesso facilmente condivisibile: per una conoscenza che si voglia minimamente adeguata ed aggiornata, i dati quantitativi, per loro stessa "natura", sono per un verso di fondamentale importanza e quindi imprescindibili, per altro verso insufficienti, quindi da estendere ed affinare progressivamente. Su di essi, non di meno, va sviluppata una sistematica attività d'analisi e da essi va tratto spunto per approfondimenti "tematici" risultanti via via necessari e più urgenti.

## 2. II LABORATORIO CARITAS PARROCCHIALI



Il Laboratorio Caritas Parrocchiali (LCP) è un **gruppo di lavoro stabile**, composto da persone con competenze diverse, promosso e coordinato dalla Caritas diocesana, che opera attraverso un'azione di promozione e accompagnamento della **testimonianza comunitaria della carità nelle parrocchie**.

Esso favorisce occasioni di incontro-confronto-collaborazione tra Caritas parrocchiali e Caritas diocesana e fra le varie Caritas parrocchiali, in particolare tra quelle della stessa zona pastorale.

Nella nostra diocesi il laboratorio ha intrapreso da qualche anno questo percorso di lavoro, articolato per zone pastorali (ognuna coordinata da un diacono referente che fa parte del laboratorio), recentemente ripreso e approfondito dal Vescovo con l'istituzione delle *Diaconie della Carità*. Il laboratorio fornisce alle Caritas parrocchiali indicazioni operative per animare l'intera comunità cristiana e il territorio alla carità, aiutandoli, soprattutto con l'esempio, a ripensare rapporti umani, stili di vita, uso delle risorse (non solo materiali) per passare definitivamente dall'elemosina alla condivisione con chi è nel bisogno.

Le modalità e gli strumenti sono tanti quanti ne può suggerire la fantasia della carità. Tra gli altri, in alcune nostre realtà parrocchiali sono stati adottate le seguenti azioni progettuali:

- Mettere al centro di ogni seduta del Consiglio Pastorale la carità al pari di liturgia e catechesi; destinare alle opere di carità la decima parte delle offerte alla parrocchia; aprire all'intera comunità gli incontri di preghiera a tema.
- Coinvolgere fattivamente catechisti-educatori e famiglie con la progettazione e attuazione di iniziative comuni.
- Individuare per ogni via (o condominio) una persona (o una famiglia) che, con discrezione e tempestività, segnali alla Caritas parrocchiale situazioni di difficoltà di vario genere fra i suoi vicini: "antenne" sul territorio.
- Creare un mercatino dell'usato (ad esempio, di abbigliamento: *Ri-portami, Boutique della Carità...*) con prezzi simbolici e aperto a tutti, con la finalità di educare le persone (bisognose e non) a combattere la cultura dello spreco e, nello stesso tempo a comprendere il valore e la destinazione di quel pur modesto incasso: acquistare beni di prima necessità o contribuire al pagamento di bollette e affitto sostenendo chi è nel bisogno.
- Far uscire periodicamente un giornalino /bollettino parrocchiale per segnalare necessità concrete, rendere conto dei servizi realizzati, proporre testimonianze ed esperienze di carità (anche per promuovere l'adesione di nuovi volontari)

## Diaconia della Carità (DC)

La diaconia della carità è l'organismo pastorale presente nella zona pastorale per la promozione e l'animazione della carità.

La diaconia della carità opera soprattutto attraverso un Consiglio del quale fanno parte:

- il vicario pastorale della zona
- il diacono responsabile della DC della zona
- i diaconi della zona
- due rappresentanti laici delle Caritas parrocchiali della zona
- un rappresentante dei religiosi presenti nella zona.

Compiti della diaconia della carità sono:

- formazione degli operatori Caritas della zona
- nascita e coordinamento delle Caritas parrocchiali nella zona
- gestione del centro di ascolto zonale
- collegamento con la Caritas Diocesana (il diacono responsabile è membro del Consiglio della Caritas Diocesana e del Laboratorio Caritas).



### 3. IL CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO



Il Centro di Ascolto (CDA) è lo strumento che la comunità cristiana si dà per ascoltare in modo attivo coloro che si trovano in difficoltà, nella consapevolezza che in essi Dio stesso ci interpella, stimolando la corresponsabilità e l'impegno della comunità stessa rispetto a tali situazioni.

## Funzioni e Compiti

Dall'ascolto e dall'accoglienza della persona conseguono le sue funzioni specifiche:

- **Punto di riferimento** per le persone in difficoltà che sanno di trovare qualcuno che le accoglie, le ascolta, le orienta e le accompagna alla conoscenza e all'utilizzo delle risorse disponibili
- **Prima accoglienza** per rispondere al bisogno fondamentale di "essere riconosciuti". Accogliere significa anche accettare, gradire, mettere a proprio agio, dove i gesti e gli sguardi contano più delle parole
- **Ascolto** per porre attenzione alla persona più che al bisogno di cui è portatrice, aiutarla a rileggere la propria situazione e valutare insieme gli interventi concretamente possibili, supportarla nel percorso di autonomia
- **Prima risposta** ai bisogni più urgenti anche attraverso il coinvolgimento delle comunità parrocchiali e del territorio

## A chi è rivolto

A persone in situazione di difficoltà, senza fissa dimora e ad altre situazioni emergenziali o progettuali.

## Sede, giorni e orari

Ha sede in Via Don Minzoni, 1.

È aperto lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12.

## 4. PRESTITO DELLA SPERANZA



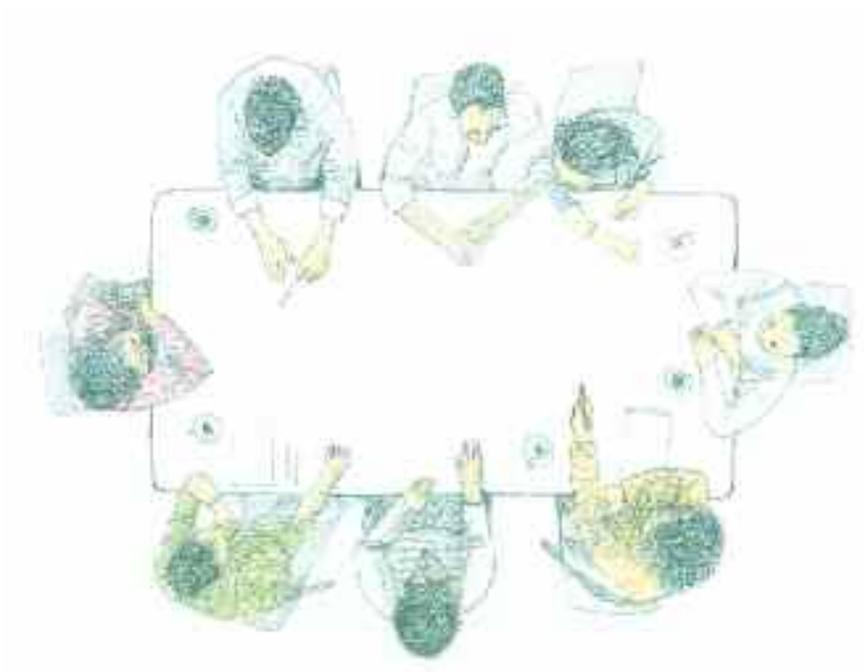
Il **prestito della speranza** è una concreta risposta alla crisi economica italiana per alleviare i diversi disagi subiti dalle persone e dalle imprese.

Il finanziamento della speranza, **iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana e dalla Associazione Bancaria Italiana**, d'intesa con la **Caritas italiana**, fornisce finanziamenti a tasso agevolato, elargiti dalle banche aderenti al progetto.

È bene ricordare che il prestito della speranza della Caritas è destinato alle famiglie che potranno restituire, in un secondo momento, il debito.

Al Centro di Ascolto c'è un volontario che se ne occupa e tiene i contatti con le banche di riferimento. Le persone che fanno richiesta vengono incontrate e, tramite colloqui, viene verificata la situazione di necessità, nonché la fattibilità del prestito.

## 5. LA FORMAZIONE IN CARITAS



### *Una realtà che sa prendersi cura di chi si prende cura*

“La Caritas è chiamata a scegliere quale senso dare al proprio agire e una dei primi impegni in questa direzione è rivolto ai propri operatori e volontari.

L’impegno del prendersi cura degli ultimi, dei poveri e delle persone vulnerabili implica uno sforzo consistente nel cercare, formare e inserire nei servizi molti operatori e volontari.

Per la Caritas, quindi, è un impegno essenziale quello di favorire per gli operatori e volontari la possibilità di vivere ambienti in cui stare bene, in cui si fa attenzione al benessere delle persone. Un operatore che sta bene, che vive bene il suo impegno in Caritas può offrire molto alle persone che incontra” *(dal PIF programma formativo integrato).*

## **I percorsi proposti a chi entra a far servizio come volontario:**

1. Breve formazione iniziale che prevede:
  - un primo colloquio;
  - un percorso di conoscenza concreta dei servizi, accompagnato da un tutor;
  - un percorso breve di 2/3 incontri a piccoli gruppi, attraverso cui il volontario è chiamato a verificare le motivazioni personali del proprio impegno, ad acquisire alcune conoscenze e competenze sul servizio e i suoi destinatari, ma soprattutto uno stile di lavoro.
2. Partecipazione a incontri tra i volontari e a percorsi specifici che verranno realizzati durante l'anno.

I PERCORSI FORMATIVI avviati da ottobre 2015 fino ad oggi.

### **a) L'ASCOLTO S'IMPARA Percorso formativo per operatori e volontari dei CDA (I livello)**

La finalità del percorso è stata quella di aumentare le competenze a disposizione degli operatori e dei volontari che operano all'interno dei centri d'ascolto, soprattutto parrocchiali, nella gestione maieutica dei colloqui di aiuto.

*I contenuti hanno riguardato:*

- tecniche e strumenti per la gestione dei colloqui di ascolto;
- caratteristiche della relazione di aiuto attivata;
- Scambio di buone prassi e costruzione di alleanza fra gli operatori.

### **b) "TOUCH POINT" Punto di contatto Un percorso rivolto a operatori e volontari del CDA**

La finalità di questo percorso formativo è quella di accompagnare un gruppo di operatori Caritas (siano essi professionisti o volon-

tari) a riflettere su cosa accade nel momento del contatto (*Touch Point*), inteso come momento ad alta intensità comunicativa in cui si gioca la possibilità di generare una chance di cambiamento nel soggetto in difficoltà e che cerca aiuto. L'ipotesi di fondo del lavoro è che una nuova concezione della comunicazione a livello sia individuale (nel singolo rapporto tra operatore e persona) sia organizzativo (nei vari momenti di incontro che costellano il rapporto di aiuto) possa offrire un contributo verso il cambiamento. Si tratta di adottare alcune prospettive e tecniche comunicative che aiutino a trovare soluzioni creative applicabili ad una casistica difficile, a sviluppare *empowerment* nei soggetti che chiedono aiuto e a riconoscere in loro elementi di resilienza.

### **Contenuti del percorso:**

- il significato di “cambiamento”: dal livello individuale a quello organizzativo;
- il lavoro sociale secondo una prospettiva costruzionista;
- la comunicazione tra operatore e utente: gli attori, i messaggi espliciti ed impliciti, i contesti, le interferenze;
- i percorsi dell'utente all'interno di un servizio e di una pluralità di offerte presenti nella rete dei servizi di un territorio.



## 6. LA PREGHIERA PER LA FAMIGLIA FERITA

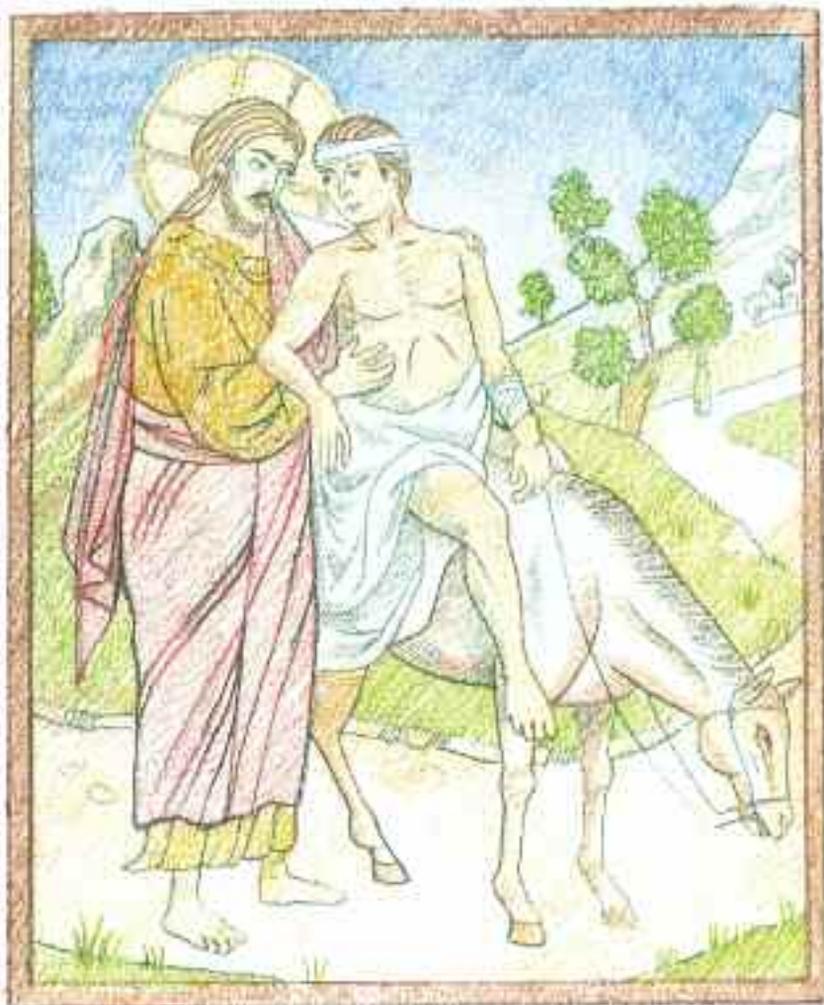
La Caritas diocesana attribuisce grande importanza alla pastorale integrata. Essa crede che un'attenta collaborazione fra uffici diversi possa meglio far fronte alle continue sollecitazioni che arrivano in sede cercando con un'ottica più vasta la soluzione dei problemi.

Da qualche anno ha stretto una proficua collaborazione con l'ufficio di Pastorale Familiare e con l'Ufficio della Salute per un momento comune: la preghiera per la famiglia ferita. Con il sostegno del Vescovo Douglas, spesso presente, si è preparato un momento di riflessione e preghiera per le varie ferite che attraversano la famiglia: la povertà economica come quella socio-culturale, il dramma della separazione coniugale come quello della malattia, l'angoscia di un lutto come la solitudine della vita...

- Le varie testimonianze che arricchiscono questo momento, permettono di toccare con mano da una parte la tragicità di certe situazioni, dall'altra le risorse che l'animo umano può tirar fuori diventando esempio per tutti. Certe volte le ferite sono capaci di diventare risorse di nuova linfa, una vita migliore.
- È ciò che accade con il Kintsugi giapponese, quell'arte per mezzo della quale le rotture di vasi e porcellane, aggiustati con l'oro, portano a nuovi capolavori, migliori dell'oggetto precedente: è l'oro nelle ferite.
- Questo momento viene offerto due volte all'anno: uno a dicembre, nel tempo di Avvento, in preparazione del Natale e uno a marzo/aprile, nel tempo di Quaresima in preparazione della Pasqua. L'ultimo appuntamento del 14 marzo u.s. nella Concattedrale di Sarsina, ha avuto la testimonianze di due ragazze rifugiate, accolte in quella zona.
- Oltre all'aiuto concreto, anche il sostegno della fede da parte di volontari, amici, in una parola della Chiesa vicina, rende l'appoggio e il sostegno ancora più sincero e vero.



## AREA PROMOZIONE UMANA

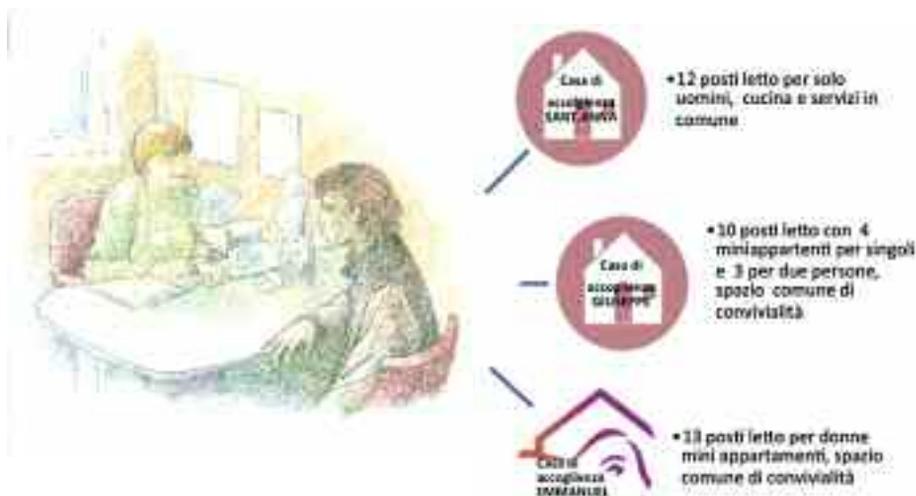


I poveri costituiscono il “pulpito” della Caritas. Se non li incontrasse e non li servisse essa non potrebbe svolgere il proprio compito pastorale.



## 1. LE CASE DI ACCOGLIENZA

Le strutture di accoglienza promosse dalla Caritas diocesana sono tre: una per donne e minori e due per uomini:



Le persone vengono inserite in struttura dall'operatore del Centro di Ascolto all'interno di una progettualità condivisa con l'ospite, cercando di svolgere la "funzione pedagogica" propria della Caritas, in un'ottica di promozione dei processi di cambiamento. L'obiettivo è quello di coinvolgere le persone come protagoniste della propria storia, nella consapevolezza che ognuno è portatore di risorse a volte latenti, soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà.

L'ospite all'interno delle strutture non è lasciato a se stesso, ma è affiancato da un operatore che lo sostiene nel percorso di autonomia secondo il progetto stabilito dal Centro di Ascolto.

È l'operatore delle strutture che cerca di favorire un clima di fraternità e convivialità all'interno delle strutture.

## ***“Il giovedì sera al Sant’Anna si fa la pizza....***

*dal racconto di un operatore*

*... è il nostro giorno più atteso... quando arriva quella sera la casa si trasforma in una vera e propria pizzeria.... ci siamo affinati e perfezionati nel corso delle settimane; l’impasto della pizza si prepara a inizio pomeriggio... .ci vuole acqua, sale, tanta farina tipo zero e anche olio e zucchero...dimenticavo il lievito di birra...di solito l’impasto lo prepara Adam africano del Sudan, prima lo preparava Antonio dalla Sicilia, Kenan dalla Nigeria, ultimamente Adil dal Marocco passando poi dagli operatori..... è abbastanza facile ma ci vuole impegno e dedizione come in tutte le cose che si vogliono fare bene... si preparano le palline almeno una decina e si mettono sotto la tovaglia in modo che possano crescere.. .verso le 18 inizia la catena di montaggio.*

*...Cheikh dal Senegal piange quando taglia la cipolla... e non è perchè pensa al figlio di quattro anni e alla moglie, Kenan taglia i funghi e le altre verdure che poi vengono messe nella pentola... Raf tagliuzza i wurstel e mette in un piattino il tonno ben scolato dalle scatolette e dispone con la grazia di un farmacista le alici sott’olio... poi i nuovi profughi imbandiscono la tavola con tovaglia, bicchieri e tovaglioli....*

*Il cuoco di turno non vede l’ora di infornare e Assam di tagliare la pizza con la rotella...il clima è molto sereno, quasi spensierato, qualcuno forse pensa di non essere più “nell’isola Sant’Anna”, ma di essere portato via da un bel veliero in mezzo ad un oceano lontano da burrasche o mal tempo... Quando ci vengono a trovare operatori o vecchi ospiti la serata è ancora più bella, a volte si ride e si parla serenamente.. a volte facciamo dei giochi.*

*Si parla anche di attualità... dopo i vari attentati a volte sembra proprio che è davvero difficile questo mondo... Parlo loro di papa Francesco che è andato in una periferia del mondo ad aprire la porta santa... in Repubblica Centrafricana, a Bangui.... un pellegrino di pace ed un apostolo di speranza che arrivato a Bangui è andato a visitare una moschea... gli africani della casa sono sempre più attenti.... mussulmani e cristiani insieme... “Se tu semini amore nel giardino del vicino” ha detto uno di loro recitando un proverbio africano, “crescerà amore anche nel tuo giardino”....*

## 2. SERVIZIO MENSA



La mensa Caritas ha l'obiettivo di soddisfare il bisogno primario di un pasto ma è anche un'occasione concreta per stabilire con gli ospiti una relazione di amicizia, poiché ogni servizio dovrebbe essere permeato dallo stile della fraternità e della condivisione.

### *Che cosa offre*

Un pasto per il pranzo accompagnato da un cestino per la sera. Il servizio a mensa è di tipo self-service, più funzionale essendo gli spazi relativamente limitati. C'è un responsabile che si occupa del funzionamento generale della mensa e coordina volontari e responsabili di giornata, organizzando i turni di servizio.

Nei giorni feriali i pasti vengono offerti da una mensa aziendale locale. Per il cestino serale si utilizzano i prodotti "last minute" offerti da supermercati locali.

La domenica i pasti vengono portati e serviti da diverse parrocchie.

La media giornaliera è di 40-50 pasti.

## **A chi è rivolto**

A persone in situazione di difficoltà che ritirano una tessera-pasto dopo colloquio con gli operatori del Centro di Ascolto.

## **Sede, Giorni e Orari**

La mensa apre tutti i giorni, compreso i festivi, alle ore 11,00 - in Via don Minzoni, 1 a Cesena.

Per le feste di Natale e Pasqua la mensa è aperta anche alla sera.

*Dal racconto di un operatore:*

*“La mensa Caritas di Cesena è luogo di incontro per un’umanità variegata. Ci sono giovani, anziani, italiani, africani, asiatici e dell’est Europa. Uomini e donne. Gente di passaggio che non si vedrà più ed altri che cercano un pasto ogni giorno. E qui non viene distribuito solo cibo, ma i volontari riescono ad allacciare rapporti e ad accogliere con un sorriso ogni persona. La mensa, già da un paio d’anni, si trova nei nuovi locali di via Don Minzoni.... All’accoglienza un volontario verifica chi si è già prenotato in precedenza. Ovviamente non si manda via nessuno anche fra coloro che vengono senza prenotazione. Ma la lista serve per ordinare i pasti in un numero congruo in modo da non sprecare nulla. La presenza alla mensa è di persone sia Italiane che straniere... La crisi infatti ha colpito tante persone”.*

### 3. SERVIZIO DOCCE E INDUMENTI



È un servizio importante per chi è in situazione di grave emarginazione e vive prevalentemente sulla strada.

Possono accedervi persone che hanno ritirato la tessera dei servizi durante i giorni di apertura dal Centro di Ascolto (lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12).

È gestito da un responsabile del servizio e da 3 volontari in ogni giornata di apertura.

#### **Sede, Giorni e Orari**

Il servizio che ha sede in Via don Minzoni, 1 ed è aperto:

- mercoledì e venerdì dalle 15 alle 17 per singoli;
- giovedì dalle 16 alle 17 per famiglie.



## 4. GUARDAROBA E MERCATINI



È un servizio che raccoglie e sistema indumenti che vengono distribuiti i giorni del servizio docce e indumenti.

Tutto il vestiario in buono stato, offerto e portato alla Caritas, viene controllato e selezionato dai volontari che trattengono solo ciò che serve realmente per il servizio docce e distribuzione indumenti.

Gli indumenti che non si utilizzano vengono dati al Centro Missionario, mentre di una parte di questi l'Associazione Volontari Caritas organizza un mercatino, due volte l'anno. Il ricavato serve per acquistare indumenti di maggiore necessità: intimo, giacche pesanti, coperte, scarpe, zaini, sacchi a pelo.



## 5. DISPENSA VIVERI



È un servizio svolto settimanalmente con uno stile di accoglienza e attenzione verso ogni persona. È gestito da un diacono, dalla moglie e da alcuni volontari. Le persone sono accolte una alla volta nel rispetto della privacy e per poter avere la possibilità di uno “scambio di parola” con loro.

Per l'accoglienza dei più piccoli si distribuiscono giochi, colori, fogli e ciò che viene donato...

Il servizio ha a disposizione un magazzino privato per conservare i prodotti in eccesso per i momenti di maggior necessità.

### ***Sede, Giorni e Orari***

La distribuzione viene fatta ogni mercoledì, dalle 15 alle 17 per ora negli spazi della segreteria Caritas; prossimamente, presso la struttura dell'Istituto Lugaresi.

## GIOVANI E MONDIALITÀ



Alla Caritas viene chiesto di farsi carico anche di altri destinatari: la comunità ecclesiale e il mondo, inteso anche come territorio, con i suoi abitanti, le Istituzioni, i servizi, le diverse realtà sociali.



## 1. SERVIZIO CIVILE NAZIONALE E REGIONALE

### Un anno per te e per gli altri



Il servizio civile Nazionale e Regionale sono una straordinaria opportunità per ragazzi e ragazze di età compresa tra i 18 e i 28 anni che desiderano mettersi in gioco in una esperienza di formazione e di crescita personale. I progetti sono proposti dalla Caritas Diocesana di Cesena-Sarsina in co-progettazione con la Caritas di Forlì-Bertinoro. Svolgere servizio civile in Caritas significa:

- promuovere un servizio a favore delle persone più svantaggiate prendendo coscienza dei disagi della comunità del territorio;
- investire, per chi lo svolge, nella propria formazione intesa come crescita individuale;
- sensibilizzare ad una cultura della non-violenza, della pace e della solidarietà sociale.

### Progetti in Corso

Per il Servizio Civile Nazionale sono attivi:

- Il progetto *“Intrecci Di Culture”* che ha sede operativa presso il Centro di Ascolto Diocesano ed opera nel settore del disagio adulto.
- Il progetto *“Conta Su Di Me”*, in collaborazione con la Pastorale Giovanile della diocesi, che opera nel settore dell’educazione e dell’animazione di minori.

Per il Servizio Civile Regionale sono attivi:

- Il progetto *“Invisibili... Ma non Troppo”*, che opera nel settore del disagio adulto presso il Centro di Ascolto Diocesano.
- Il progetto Garanzia Giovani *“Cresciamo Insieme”* in collaborazione con la Pastorale Giovanile della diocesi e opera nell’area dell’animazione di minori.

Durante l’anno vengono pubblicati i bandi e le domande vanno presentate, entro i termini previsti, direttamente alla Caritas di Cesena-Sarsina, cui si può fare riferimento per informazioni più specifiche.



## 2. EMERGENZE



La Caritas in collaborazione con Caritas italiana si impegna ad indire, organizzare e coordinare interventi di emergenza in caso di **pubbliche calamità**, che si verifichino sia in Italia che all'estero. Nel 2015 ha attività per una raccolta fondi per il terremoto in Nepal.

Per l'accoglienza dei **richiedenti asilo** ha raccolto la sfida lanciata da Papa Francesco nel settembre 2015 e subito ripresa dal nostro Vescovo Douglas *“Ogni parrocchia e comunità religiosa d'Europa accolga una famiglia di profughi”*.

In particolare come Caritas diocesana ha sollecitato e monitorato le diverse disponibilità in termini di volontari, di professionalità, di locali. Come Ufficio pastorale si è attivata sul piano della infor-

mazione/formazione/sensibilizzazione verso le comunità parrocchiali, promuovendo incontri, occasioni di riflessione e confronto sul tema.

Nel nostro territorio, l'accoglienza dei profughi viene gestita dall'Unione dei Comuni Valle Savio su mandato della Prefettura di Forlì-Cesena. L'Unione dei Comuni poi, si avvale per l'organizzazione delle accoglienze, dell'Azienda dei Servizi alla Persona (ASP) e della preziosa collaborazione di Associazioni e Cooperative che operano nel sociale.

### 3. CARITAS E ISTITUZIONI

Attraverso la Caritas diocesana, da anni esiste tra Comuni e Chiesa locale un rapporto di fiducia che si esprime nella collaborazione per la messa in campo di azioni specifiche per il contrasto delle povertà.

È in atto una convenzione tra Unione Comuni Valle del Savio e l'associazione di promozione sociale Mater Caritatis per la gestione dei servizi rivolti all'emarginazione grave e alle diverse forme di disagio sociale promossi dalla Caritas.

Inoltre collabora con il Comune di Cesena nella gestione degli orti sociali.

La Caritas partecipa agli incontri del Tavolo delle Povertà e dei Piani di zona sociali per la salute e il benessere sociale.

Collabora con i Comuni di Cesena Valle Savio e Rubicone nella gestione dei casi attraverso il Centro di Ascolto.

Attraverso "Associazione Volontari Caritas" partecipa alle attività di Assipro per la promozione, formazione e animazione del volontariato che gestisce molti delle opere segno della Caritas stessa.



## 4. PROGETTO POLICORO



Il **Progetto Policoro** è un progetto promosso dalla CEI. Il suo scopo è quello di aiutare i giovani, soprattutto del Sud Italia, disoccupati o sottoccupati a migliorare la propria condizione lavorativa sia tramite la formazione e l'informazione personale sia con la fondazione di cooperative e piccole imprese.

La figura sulla quale è basata l'attuazione del progetto è quella dell'*animatore di comunità* che ha il compito di collegare i diversi uffici delle proprie diocesi con i giovani e le associazioni di volontariato organizzazioni formative e le istituzioni pubbliche e private che operano sul territorio.



## 5. PROGETTO “IL GRANELLO DI SENAPE”

Progetto avviato da novembre 2015, della durata di 1 anno e finanziato dal fondo CEI 8x1000.



### Finalità

Il progetto intende promuovere all'interno della diocesi di Cesena-Sarsina “comunità nuove” alla luce dei nuovi scenari, di tipo globale, politico, economico e sociale. Stiamo ritornando ad una situazione in cui, il tema della povertà economica, della povertà di reddito è oramai un tema di grande rilievo.

Anche la nuova progettualità indicata dal Vescovo vede coinvolti un gruppo di 7 diaconi, ciascuno impegnato nella promozione e animazione della carità, sia come responsabili nella Caritas Diocesana che di ogni zona pastorale (diaconie della carità).

### Attività del progetto:

1. Ampliamento strutturale del Centro di Ascolto (Cda) e sviluppo del suo ruolo pastorale. L'aumento delle situazioni di povertà, di richieste di aiuto, la perdita del lavoro, la precarietà economica e abitativa, l'aumento delle disuguaglianze sociali, hanno visto un incremento delle richieste e delle presenze al Cda, all'interno di una struttura non più adeguata e sufficiente. A tal fine è stata individuata una struttura con spazi di ascolto e di accoglienza maggiormente idonei alle attività stesse del Cda. A questo si aggiunge l'esigenza di aumentare tempi e risorse umane competenti per l'ascolto, l'orientamento e il lavoro con la rete dei servizi.
2. *Costituzione delle diaconie.* In collaborazione con il Laboratorio delle Caritas parrocchiali i diaconi, insieme al vicario di zona e 2 rappresentanti laici delle caritas parrocchiali, un rappresentante religioso, dovranno occuparsi della nascita e coordina-

mento della diaconia, individuare i volontari/operatori e promuoverne la formazione insieme alla Caritas Diocesana.

3. *Attivazione dell'osservatorio delle povertà e delle risorse*: promuovere l'animazione della comunità non può prescindere da un'attività mirata di osservazione "osservare per animare". Per questo è stata avviata una sistematica raccolta e valutazione dati per una conoscenza puntuale della realtà.
4. *Partecipazione a percorsi di formazione di operatori e volontari* del Cda diocesano e delle zone pastorali. A fronte di una situazione sociale sempre più complessa occorre ampliare gli spazi, ma anche formare operatori e volontari competenti.

**Durante il percorso sono state individuate occasioni mirate di riflessione:**

- Giornata di scambio e conoscenza tra volontari e rifugiati e altre tipologie di povertà.
- Giornata di riflessione e programmazione con il Vescovo e la fraternità del diaconato sullo sviluppo delle diaconie.
- Seminario aperto alla cittadinanza.
- Incontri e seminari finalizzati alla conoscenza e all'approfondimento di realtà e problematiche emergenti dallo specifico territorio.

## STORIA CARITAS DIOCESANA CESENA-SARSINA (1973-2016)

*Vescovo AGUSTO GIANFRANCESCHI (1957-1977)*

### **1973: VIENE COSTITUITA LA CARITAS DIOCESANA**

“In ossequio al precetto divino “amatevi scambievolmente come lo ho amato voi”, la promozione della carità va indissolubilmente collegata con la promozione della Fede ed è perciò espressione primaria della Chiesa. Erigiamo pertanto la Caritas Diocesana”  
*(dal Decreto di erezione, 4 febbraio 1973).*

*Vescovo LUIGI AMADUCCI (1977-1990)*

**1979:** inizio servizio obiettori di coscienza coordinato da Roberto Ronconi. Accoglienza di profughi vietnamiti.

Terremoto in Irpinia.

**1985:** (7 marzo) parte il primo centro di ascolto ed accoglienza con la collaborazione di numerosi volontari.

Primi frequentatori del centro: gente di passaggio, barboni, ex carcerati, primi immigrati dal terzo mondo per un totale di circa 1.000 utenti.

Introduzione della Quaresima di Carità.

Apertura della mensa.

Attivazione del servizio di accoglienza notturna presso i Cappuccini.

Apertura di un dormitorio temporaneo presso l'Osservanza.

**1988:** gli utenti del centro di ascolto sono più che raddoppiati. Inizio dei lavori del nuovo centro di ascolto e accoglienza in Via Mura Sant'Agostino, grazie alla casa messa a disposizione dalla chiesa del Suffragio.

**1990:** (20 gennaio) inaugurazione del nuovo centro di ascolto e accoglienza. Arrivo del primo folto gruppo di cittadini extra-comunitari.

### **Vescovo LINO GARAVAGLIA (1991-2003)**

**1990:** emergenza Albania: Organizzazione di un “campo Emmaus”.

**1992:** emergenza ex Jugoslavia.

**1993:** alluvione Nord Italia.

**1994:** Bosnia Erzegovina.

**1995:** terremoto Umbria-Marche.

**1996:** Kosovo e Turchia: lancio per la nascita delle Caritas parrocchiali.

**1996:** cessa l’obiezione di coscienza e subentra il servizio civile tre direzioni: aiuto disabili; centro di ascolto; attività negli oratori.

**2001:** prende il via l’iniziativa “Epifania dei popoli” con l’intento di favorire l’integrazione etnica.

Apertura d’una casa per prima accoglienza di ragazze madri o ragazze sole.

Emergenza: terremoto in India e Molise.

**2003:** terremoto Irak.

### **Vescovo ANTONIO LANFRANCHI (2004-2010)**

**2007:** apertura di una casa di seconda accoglienza per uomini soli. Distribuzione viveri del Banco Alimentare alle famiglie bisognose.

**2008:** nasce la Mater Caritatis, associazione aps, come “braccio operativo” per la gestione delle opere segno (centro di ascolto e prima accoglienza, mensa, dormitorio, dispensa, case accoglienza) e nasce l’associazione “Volontari Caritas” onlus.

Organizzazione di corsi di formazione animatori Caritas parrocchiali e volontari che svolgono la loro opera nelle strutture.

Colletta straordinaria nelle chiese per “sovvenire”, stante la crisi economica, le famiglie in difficoltà per affitti, bollette, tasse e libri scolastici.

### **Vescovo DOUGLAS REGATTIERI (DAL 2010)**

**2010:** Ampliamento dei servizi.

Dilatazioni delle Caritas parrocchiali che crescono in numero e qualità.

**2012:** Emergenza terremoto in Emilia (Vallalta di Concordia sulla Secchia).

Quaresima di Carità a Carupano (Venezuela).

**2014:** nuova mensa e servizi in via Don Minzoni.

**2015:** istituzione diaconie della carità.

**2016:** nuova sede caritas centro di ascolto in Via Don Minzoni.

### **I DIRETTORI CARITAS DIOCESANA**

1973-1983: **don TARCISIO FRANCESCO BERTOZZI**

1983-1994: **don ALDO CASADEI**

1994-1995: **don RENATO SERRA**

1996-1999: **prof. GIAN GIACOMO MAGALOTTI**

2000-2014: **don CARLO MELETI**

dal 2014: **prof. IVAN BARTOLETTI STELLA**

**DIOCESI DI CESENA-SARSINA  
UNITÀ PASTORALI**

**Zona pastorale Urbana**

1. San Pietro, San Stefano, Case Finali.
2. Cattedrale, San Domenico, Madonna delle Rose, San Bartolo.
3. Osservanza, San Giovanni Bono.
4. San Paolo, San Rocco, Santa Maria della Speranza.

**Zona pastorale**

**Sarsina-Alta Valle del Savio**

5. Sarsina, Quarto, Turrigo, San Martino-Monterio, Montepetra.
6. Mercato Saraceno, San Damiano, Montecastello, Ciola-Montesorbo, Montesasso, Rontagnano-Serra-Tornano, Taibo-Cella, Montejottone.
7. Bagno di Romagna, San Piero in Bagno, Verghereto, Valgianna, Selvapiana-Acquapartita, Alfero-Riofreddo, Balze, Capanne, Corneto-Pereto, Montecoronaro.

**Zona pastorale delle Vie**

**Cesenatico, Cervese e Ravennate**

8. San Giorgio-Bagnile, Pioppa, Calabrina, Gattolino.
9. San Martino in Fiume, Ronta, Martorano.
10. San Pio X, Sant'Egidio, Villachiaviche.
11. Capannaguzzo, Pontepietra, Macerone, Ruffio.

**Zona pastorale del Mare**

12. San Giacomo Ap., Boschetto, Villamarina-Gatteo Mare.
13. Santa Maria Goretti, Cannucceto, Villalta, Bagnarola.
14. Gatteo, Sant'Angelo, Sala.

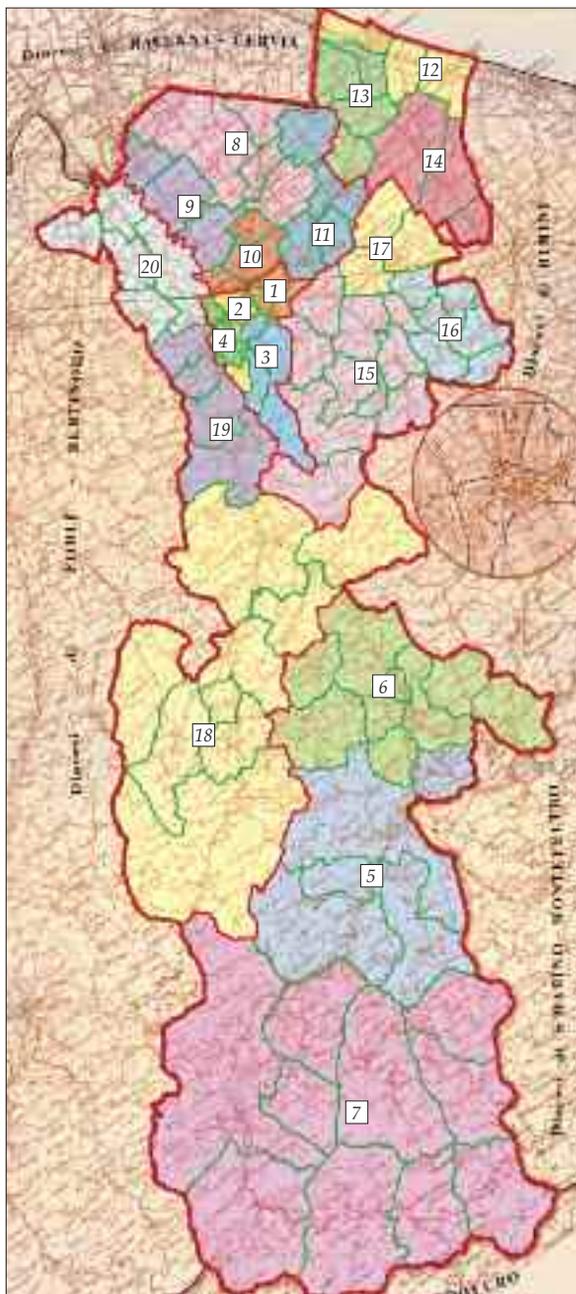
**Zona pastorale Rubicone-Rigossa**

15. Ardiano, Sorrivoli-Saiano, Carpineta, San Tomaso, Madonna del Fuoco, Calise-Casale, Badia, Montiano, Montenovio.
16. Longiano, San Lorenzo in Scanno, Montilgallo, Crocetta, Budrio.
17. Gambettola, Bulgaria, Bulgarnò.

**Zona pastorale**

**Valle del Savio-Dismano**

18. Gualdo-Montecodruzzo, Borello, Bacciolino, Piavola, San Romano, Ranchio, Linaro, Giaggiolo, Pieve di Rivoschio.
19. San Carlo, San Vittore, Tipano, San Mauro in Valle.
20. Pievestina, Diegaro, Torre del Moro, San Cristoforo, Sant'Andrea in Bagnolo, Santa Maria Nuova.



## INDICE SCHEMATICO DOSSIER

INTRODUZIONE DEL VESCOVO

UNO SGUARDO AL 2015 (Direttore Caritas)

### AREA PROMOZIONE PASTORALE

Osservatorio

Laboratorio Caritas e Diaconie della Carità

Centro di ascolto e Prestito della Speranza

Formazione

Preghiera per la famiglia ferita

### AREA PROMOZIONE UMANA

Le case di accoglienza

Servizio Mensa

Servizio Docce e indumenti

Guardaroba e Mercatini

Dispensa viveri

### AREA GIOVANI E MONDIALITÀ

Servizio civile

Emergenze

Caritas e Istituzioni

Progetto Policoro

Progetto “Il granello di senape”

## DONAZIONI

### OFFERTE DETRAIBILI FISCALMENTE

Erogazioni liberali onlus a favore di Associazione  
“Mater Caritatis” effettuate con bonifico e con assegno.

Codice IBAN Associazione Associazione “Mater Caritatis”

IT94G06120239011CC0010032034

presso: **Cassa di Risparmio di Cesena**

### OFFERTE NON DETRAIBILI FISCALMENTE

c/c postale n. 13243472

intestato alla **Caritas Diocesana Cesena Sarsina**

Codice IBAN Caritas

IT62B0612023901CC00110012130

presso: **Cassa di Risparmio di Cesena**

Nella tua dichiarazione dei redditi versa il  
**5x1000**  
**alla CARITAS DI CESENA-SARSINA**

attraverso l'ASSOCIAZIONE MATER CARITATIS

Codice Fiscale

**90056480404**